



Renzi: Pd anche mio ora nuova squadra

● Il sindaco di Firenze è convinto di poter recuperare i 290mila voti di scarto: «Andrò a prenderli tra gli stessi elettori di Bersani». E chiede di replicare il confronto su la 7 e Mediaset

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Guardate che questa squadra è anche la mia. Non voglio cambiare la maglietta. Voglio cambiare allenatore, modulo di gioco: meno difesa e più attacco. E mandare alcune vecchie glorie come Bindi e D'Alema in tribuna. Perché la prossima partita la vogliamo vincere». A meno 24 ore dalla chiusura dei seggi e con davanti i numeri dei risultati ancora ballerini (lui si dà al 39%, l'organizzazione delle primarie gli assegna il 36%) coi giornalisti Renzi rilancia il messaggio di fondo della sua campagna elettorale, la rottamazione, utilizzando la metafora calcistica. E così questo gli consente di ripetere non solo che la partita parte da «zero a zero», ma che domenica gli elettori si troveranno di fronte due opzioni nette. L'usato sicuro di Bersani, che disegna come una specie di «catenacciario», o il cambiamento, cioè Renzi stesso, che invece vuole fare «un calcio totale». Come il Barcellona targato Guardiola. Anche se i maligni finita la conferenza stampa rammentano la mitica Olanda di Crujff che giocava un gran calcio, ma che non ha mai portato a casa nemmeno un trofeo.

Ma queste sono gli obiettivi per il futuro più lontano: le elezioni politiche. L'obiettivo immediato ha una scadenza ravvicinatissima e prevede che la partita di qualificazione per diventare candidato premier si giochi già domenica. Da qui l'esigenza di Renzi di rimettere in moto una macchina che in qualche punto ha dato evidenti segni di debolezza. Il primo a riconoscerlo è lui stesso quando spiega che in Meridione le cose non sono andate bene. Il motivo? «In gran parte del sud non ci siamo arrivati. Dove avevamo il sostegno degli amministratori locali i risultati ci sono stati, ma avevamo intere zone dove non c'era nessuno e lì è andata davvero male». Coprire quei vuoti sarà il primo obiettivo già da oggi pomeriggio quando a Firenze si riuniranno tutti i responsabili degli oltre 2mila comitati sparsi in tutt'Italia. Primo compito coprire tutti i seggi visto che domenica i rappresentanti di Renzi erano presenti in po-

...

«In gran parte del Sud non siamo arrivati. Bene dove c'era il sostegno degli amministratori»

co più della metà. Lui invece non esclude di concentrare le sue presenze nei prossimi giorni proprio nel sud. Tutto però, ammette, dipenderà dagli appuntamenti televisivi. Dopo Fazio di ieri sera infatti stasera sarà da Vespa e poi domani ci sarà il tanto atteso faccia faccia tv su Rai 1 (alle 21,20 condotto da Monica Maggioni) con Bersani. Un confronto che Renzi chiede esplicitamente di ripetere anche su La 7 (ha già dato la sua disponibilità a Mentana per sabato sera) e su una rete Mediaset. La strategia infatti è cercare di recuperare il vantaggio che le urne hanno dato a Bersani. Una distanza variabile: dai 9 punti dei dati ufficiali, ai 5-6 stimati da Renzi. Differenze che sarà anche vero, come dice Renzi, che nella sostanza non cambierebbero nulla. Ma che tuttavia potrebbero spingere alcuni a non impegnarsi per un ballottaggio dall'esito scontato. Non a caso sia Renzi che i suoi referenti insistono col comitato delle primarie affinché metta online tutti i verbali dei seggi. «Nessuno grida al complotto - dice Renzi - ma la trasparenza deve essere totale anche per rispetto ai volontari e a chi è stato in fila per votare». Operazione che il presidente dei garanti, Luigi Berlinguer, reputa di difficile realizzazione vista la mole di documenti.

Del resto i numeri ufficiali comunque dicono che il distacco da Bersani è di 290mila voti. Per recuperarlo Renzi cercherà di andarseli a prendere direttamente dove sono. Cioè dal bacino dello stesso segretario. Anche perché ogni voto strappato al leader Pd varreb-



Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi FOTO ANSA

be doppio: 1 in più a Renzi e contemporaneamente 1 in meno a Bersani. «È un margine colmabile» assicura il sindaco. Anche perché non ritiene blindati i voti degli altri concorrenti. Non solo quelli di Tabacci e Puppato, ma pure quelli di Vendola. E se da una parte non si dice stupito che il presidente della Puglia scelga Bersani, dall'altra spiega che per Vendola c'è stato anche un largo voto di opinione, soprattutto nelle grandi città, che in nome del rinnovamento potrebbe confluire su di lui. «Non credo - spiega - che ci possa essere un travaso automatico di voti da Vendola a Bersani». L'altro obiettivo, oltre ovviamente a riportare ai seggi tutto quel milione e rotti che ha votato per lui, è convincere nuova gente ad anda-

re a votare. Le regole prevedono che ci si possa registrare, se non ci si è iscritti entro domenica, tra giovedì e venerdì presentando una motivata giustificazione e non online. Renzi invece chiede che questa finestra sia allargata almeno fino alla domenica del voto e che sia consentita anche la nuova iscrizione online. E cita l'esempio del partito socialista francese che per le sue primarie al ballottaggio ha avuto un incremento dei votanti pari al 10%. «Circa 600mila persone in più» esemplifica il suo rappresentante nel comitato organizzatore delle primarie Lino Paganelli che intanto via twitter già suggerisce possibili giustificazioni: «Era il compleanno di mia nonna e non potevo mancare».

I due vincitori e la sfida di un partito più grande

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

I sondaggi della vigilia rilanciati dai giornali e dal web annunciavano che, oltre i tre milioni di votanti, Renzi avrebbe raggiunto o addirittura sorpassato il segretario. Invece Bersani ha prevalso, ottenendo i migliori risultati nelle grandi città (tranne Firenze), dove è solitamente più forte il voto d'opinione. Un consenso, questo, che lo rafforza nella sfida di governo. Probabilmente anche una parte dell'elettorato di Vendola ha deciso di sostenerlo sin dal primo turno proprio per dare alla sinistra maggiore forza nella partita decisiva, contro il competitore più solido e insidioso: i poteri che vogliono il Monti-bis. Renzi ha conquistato il ballottaggio, e con esso la consacrazione ad una leadership effettiva e popolare. Non

aveva la classe dirigente del partito dalla sua: ma ha imposto se stesso e i suoi messaggi attraverso una circolazione extra-corporea. Il partito, inteso come organizzazione e al tempo stesso come parte viva della società civile, ha ottenuto domenica un'affermazione straordinaria - con quella macchina che faceva invidia al ministero dell'Interno di un Paese di media grandezza - ma il successo «anti-partito» di Renzi rappresenta l'altra faccia della medaglia. Le primarie non erano un congresso, ora però il Pd non potrà non tener conto di questa novità. Anche perché Renzi ha conquistato i numeri migliori in Toscana, in Umbria, nelle Marche, insomma in quell'Italia di mezzo che contiene parte del capitale di buona amministrazione, di solidarietà sociale, di consenso che è costitutivo del dna del Pd. L'indubbia capacità di attrarre voti nel centrodestra, al di là di sommarie contabilità, resta invece uno dei punti più controversi della novità

«renziana»: è certamente una virtù la capacità di allargare il consenso attorno a un progetto di governo di centrosinistra, rafforzandone il senso di missione nazionale, ma è pericoloso ricorrere a forze esterne per spezzare gli equilibri del centrosinistra. Alla fine può colpire l'autonomia e i valori: del resto, è ciò che invoca il tifo interessato di tanti delusi della destra. Anche in questo caso, comunque, le qualità di Renzi verso il centrodestra non possono certo essere liquidate con un rifiuto: vanno sperimentate, anche dopo le primarie, per cercare sintesi più efficaci, coerenti, innovative. Sul piano del governo appare oggi ancora più chiaro - dopo le parole di Mario Monti sul suo possibile impegno futuro - che la vera alternativa nel dopo elezioni si giocherà tra un esecutivo guidato da Bersani e uno guidato dall'attuale premier. Molti di coloro che parlano di vittoria di Renzi al primo turno, negando o minimizzando quella di

Bersani, sono in realtà tifosi del Monti-bis. Ma chi pensa di mettere tra parentesi il risultato di Renzi, di sterilizzarlo all'indomani delle primarie, rischia di danneggiare il Pd non meno dei suoi avversari. La politica non è rissa, né resa dei conti. La buona politica è la capacità di ricondurre le ragioni contrapposte in un percorso virtuoso. Ovviamente per la comunità. Nella competizione che attraversa il Pd torna alla mente la lezione migliore di Aldo Moro e la sua idea di governare i conflitti, ponendo il partito al servizio dei cambiamenti necessari al governo. Queste primarie non sono un congresso. Ma a questo punto hanno cambiato i parametri del futuro congresso del Pd. Bersani dovrà cercare di coinvolgere Renzi nel suo progetto. E Renzi non potrà limitarsi a fare solo il sindaco di Firenze: un disimpegno diventerebbe a questo punto una scommessa contro il centrosinistra. Il coraggio di indire le primarie aperte richiede ora altre

scelte coraggiose. Per quanto possa apparire irrealistica, la più forte e coerente è quella di trasformare la grande platea delle primarie nella base di un Pd più grande. Un partito unitario, da Tabacci a Vendola, nel quale i protagonisti delle primarie siano garanti di una sintesi e di una disciplina di governo. L'Unione è ancora uno spettro che fa paura a tanti cittadini. Renzi va spinto a porre il suo accresciuto patrimonio politico al servizio di un'impresa collettiva, e non personale (il bivio è ancora una volta tra partiti rinnovati e offerte carismatiche). Di Vendola non va disperso il coraggio di aver posto la propria radicalità non in antagonismo, ma a disposizione di un progetto di governo. Né la radicalità può fare paura: semmai è la critica di tante subalternità presenti e passate. Un partito plurale può sostenere un governo serio. E può aprire ancora di più la porta a chi vuole, accanto al centrosinistra, ricostruire il Paese.